

Per proseguire il lavoro sul racconto di **Genesi 3**

1. Il racconto di Genesi 3 è una delle pagine più sublimi e geniali mai scritte per raccontare la dinamica della fiducia all'origine della vita, nonché le fatiche di fidarsi a chi è degno di fiducia (Dio) e la tentazione continua di fidarsi di chi promette illusioni (il serpente).

Riprendete in mano il racconto di Genesi 3... e provate a segnarvi le "somiglianze" e le "differenze" più evidenti tra quanto da voi colto e quanto poi detto da don Raffaele.

2. La Bibbia insegna che è impossibile non fidarsi di qualcuno... perché a qualcuno ci si deve pure affidare.

Proviamo a mettere alla prova la potenza del racconto genesiaco con la drammatica lucidità di un testo celeberrimo di F. Nietzsche (1844-1900), l'aforisma 125 del terzo libro della *Gaia Scienza* (1882).

Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!".

E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione.

Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!"

Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?

Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!

Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare?

Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!"

A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti.

Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!”.

Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”¹.

3. Secondo la tradizione biblica e anche la più squisita tradizione del pensiero occidentale (Nietzsche *docet*), non puoi non parlare di “Dio”, perché Dio è il “Sole”, la Luce” per la vita degli uomini e della loro cultura.

Come poter parlare di Dio (e non solo dei “valori”) a degli studenti cresciuti in una cultura (per usare il linguaggio di Nietzsche) che ha ormai “ucciso” Dio?

¹ F. NIETZSCHE, *L'uomo folle. Aforisma 125*, in IDEM, *La gaia scienza* (1882), in *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol. 5, tomo 2, Adelphi, Milano 2003¹⁴, pp. 162-164.

Per proseguire il lavoro sul racconto dell'annunciazione

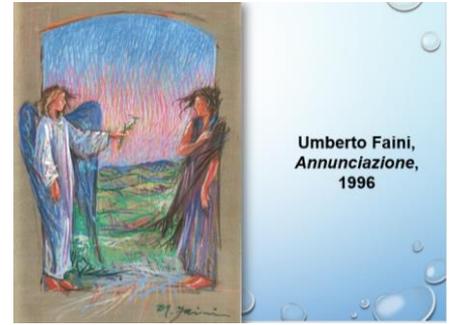
1. Ogni volta che si racconta... si costruisce un lettore, perché si configura un modo di pensarlo e di coinvolgerlo.
Riprendete in mano il racconto dell'annunciazione secondo il *Vangelo di Luca* e il *Corano*... e provate a segnarvi le "somiglianze" e le "differenze" più evidenti tra quanto da voi colto e quanto poi detto da don Raffaele.
2. I vangeli di insegnano che non è importante solo il "contenuto" da comunicare, ma anche il "modo" con cui si comunica. E il racconto dell'annunciazione di Luca si gioca in un dialogo continuo tra l'angelo e Maria.
Perché l'angelo e Maria dialogano? Perché Maria non ha risposto subito... "eccomi!"? Perché Maria fa domande? E perché l'angelo risponde?
3. Secondo il vangelo, dunque, il dialogo, il suscitare/rispondere a domande è il modo più coerente per parlare di Dio.
Come poter migliorare l'interazione e il dialogo nel nostro modo di annunciare il Vangelo? Quali modalità per suscitare domande nei nostri gruppi-classe?
4. Quanto noi diciamo a parole... l'arte ha la capacità di dirlo per immagini, rendendo visibile l'invisibile. E l'*annunciazione* è forse il tema dell'arte cristiana più rappresentato della storia (insieme alla crocifissione).
Quale dipinto dell'annunciazione tra quelli qui indicati vi ha maggiormente colpito e perché?



Beato Angelico, *Annunciazione*, 1440



Lorenzo Lotto,
Annunciazione,
1534-1535



Umberto Faini,
Annunciazione,
1996



Leonardo da Vinci, *Annunciazione*, 1472/1475



El Greco,
Annunciazione,
1596-1600



Arcabas, *Annunciazione*



Antonello da Messina
L'annunciata,
1476



Caravaggio,
Annunciazione,
1609



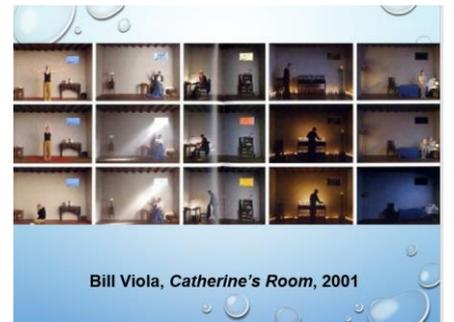
Riccardo Paracchini, *Annunciazione*, 2011



Sandro Botticelli, *Annunciazione*, 1489



Guido Reni,
Annunciazione,
1631-1632



Bill Viola, *Catherine's Room*, 2001

Per proseguire il lavoro sul racconto pasquale di Giovanni

1. Giovanni ha un'arte particolare nel condurre il suo lettore a comprendere come si possa imparare a riconoscere la presenza del Vivente.

Riprendete in mano il racconto giovanneo... e provate a segnarvi le “somiglianze” e le “differenze” più evidenti tra quanto da voi colto e quanto poi detto.

2. Secondo Giovanni, l'amore è la forma di conoscenza più adeguata per l'incontro interpersonale.

Come si potrebbe aiutare gli studenti a comprendere quanto il racconto giovanneo intende consegnare? Quali esperienze della vita dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti sono analogabili all'itinerario che il racconto giovanneo disegna?

3. L'evangelista Giovanni (e ovviamente il cristianesimo da sempre) dice che la “fede” è il modo migliore per poter accedere alla verità di una persona.

Come riuscire a raccontare agli studenti che la fede permette – letteralmente – di “vedere” la presenza di Dio?

4. Gesù Risorto si presenta sempre come *Crocifisso* risorto.

Come riuscire ad entrare nella potente drammaticità del Crocifisso? Come aiutare a vivere il segno per eccellenza distintivo del cristianesimo?